

## Cara Unità

### Campioni del mondo /1 Divisi a metà? Ieri ho visto un Paese unito

Cara Unità, ho visto moltitudini felici e sorridenti sventolare il tricolore di un Paese che non è spaccato in due ma unito e con un nuovo spirito. Ho visto molti stranieri, considerati tali solo per il colore della pelle, sventolare il tricolore di un paese che li ospita da anni, felici, ed i loro figli abbracciare i nostri figli, un abbraccio che distrugge con un sorriso idee fasci-razziste. Nessuno era immigrato regolare o non, nessuno era un lavoratore sfruttato o sottopagato, nessuno era discriminato per idee o razza, tutti a sventolare il tricolore. Potenza dello sport, ho visto un paese che ha buttato alle spalle anni grigi e tristi dove c'era chi rideva a comando per le barzellette di un premier, chi offendeva il tricolore, chi parlava di Padania. Speriamo che la vittoria di Berlino sia un augurio. Anche se è una vittoria portata da at-

leti milionari, in questo caso dà una spinta positiva al paese che, dopo le vittoriose ultime elezioni, aveva deciso di cambiare e rimettersi in piedi uscendo dal tunnel e dalle finzioni di chi ci aveva anche scippato l'urlo «Forza Italia» facendone un uso strumentale e di comodo. Ho visto milioni di persone nelle piazze italiane da nord a sud, ho letto un commento e per un attimo ho perso il sorriso, Roberto Calderoli, dentista-leghista, ha dichiarato: «La Francia è una squadra piena di neri e c'è pure qualche comunista! Averli battuti è una vittoria politica!». Il sorriso è diventato risata, una risata che seppellisce camicie, cravatte verdi e soci. Altro che nani e ballerine, in tribuna a Berlino c'era il nostro presidente Napolitano a rappresentarci e gioire per noi uniti dal verde-bianco-rosso sventolante tricolore di un'Italia Campione rappresentata da Campioni.

Salvatore Rullo

### Campioni del mondo /2 La vittoria di una squadra ma anche della gente comune

Cara Unità, sono trascorse poche ore dal momento della coppa alzata al cielo da Fabio Cannavaro e la gioia lascia lo spazio alla riflessione. Probabilmente doveva abbattersi una bufera sul calcio dalle dimensioni apocalittiche, per vedere i nostri ragazzi cantare l'inno nazionale. Malgrado tutto, malgrado squadre blasonate che non saranno a quale campionato l'anno prossimo si

iscriveranno, malgrado la crisi profonda che ha investito il calcio, malgrado la «moggite», domenica lo sport e il fairplay, tralasciando il gestaccio di Zidane, hanno vinto. Ha vinto una squadra così compatta da far rabbrivire, ha vinto un collettivo, non eccezionale, ma unito anche nei momenti più complicati, ha vinto il gruppo a discapito dei campioni superpagati. Ha vinto anche la gente comune, che per una sera si è riconciliata con uno dei fenomeni sociali più importanti, che riesce a muovere masse e che aggrega. Probabilmente da questa risposta del campo bisogna ripartire, per ricostruire tutto quello che i «mega-dirigenti», le telefonate intercettate, i calcoli pre-partita e i giochi di potere hanno distrutto. Malgrado tutto, questo mondiale ha creato entusiasmo che, coloro che volevano semplicemente il male del calcio avevano cancellato, per seguire logiche che sono lontane anni luce da quello sport che coloro che lo amano e lo praticano volontariamente si aspettano.

Fabio Ferrantino, Salerno

### Campioni del mondo /3 Ma adesso nessuna amnistia per Calciopoli

Cara Unità, in relazione alle vicende inerenti lo scandalo che ha investito di recente il mondo del calcio, in qualità di tifosi del gioco più bello del mondo, facciamo presente quanto segue: non siamo disposti ad accettare passivamente quanto in più occasioni ventilato negli ultimi giorni sui mezzi

di comunicazione, anche da parte di eminenti esponenti politici, in merito a possibili amnistie e/o atti di clemenza nei confronti delle società coinvolte nel suddetto scandalo. Respingiamo con forza ogni tentativo atto a mitigare, addirittura in via preventiva, eventuali sentenze non favorevoli alle società coinvolte, soprattutto in seguito alla vittoria della nostra Nazionale ai Campionati del Mondo in Germania. La nostra iniziativa non scaturisce certo da un desiderio di giustizia sommaria, quanto da un generale senso di equità e imparzialità, nonché di rispetto nei confronti di quei club, e delle relative tifoserie, pesantemente penalizzati in anni recenti. In passato nessuno si è preoccupato dei tifosi incolpevoli, dei giocatori retrocessi (che si trasferiscono altrove), dei danni economici per i club. Una giustizia che si lascia condizionare dal nome del colpevole non è uguale per tutti, quindi non è giustizia. E senza autentica giustizia il calcio italiano non riconquisterà nessuna credibilità. Ci riserviamo di organizzare iniziative e manifestazioni di dissenso, qualora le nostre aspettative di equa applicazione dei principi della giustizia sportiva venissero disattese.

seguono decine di firme

### Il Papa e la famiglia Perché privare sacerdoti e suore di questa meraviglia?

Cara Unità, secondo papa Ratzinger il «matrimonio è una meravigliosa realtà»; però, senza nessuna vali-

da ragione teologica, monache e sacerdoti non solo rinunciano a formarsi una famiglia, ma spesso si allontanano anche da genitori e fratelli, sicuri di far piacere al Signore. Il teologo Gianfranco Ravasi afferma: «Il nesso tra sacerdozio e celibato, secondo il Concilio Vaticano II, ha un alto "rapporto di convenienza" (illustrato poi da Paolo VI nella Lettera apostolica "Sacerdotalis coelibatus" del 1967), ma non è un vincolo teologicamente necessario e strutturale». Nel Nuovo Testamento, non esiste un solo passo che faccia ritenere che il celibato per il sacerdote sia cosa necessaria. Per le monache di clausura poi, l'assurdità è ancora più evidente. È come se una figlia, per mostrare gratitudine ed affetto ad un genitore amorevole, gli dicesse: «Per mostrarti tutto il mio affetto, voglio sacrificare la mia vita: mi chiuderò in una casa, non mi sposerò, mi separerò dal mondo e penserò sempre a te». Quale potrebbe essere la risposta di un genitore saggio e amorevole? «Sei pazza, figlia mia? Se vuoi farmi felice, sposati e dammi dei nipotini. Altrimenti pensa ai tuoi fratelli più piccoli, che io sto bene e non ho bisogno del tuo inutile sacrificio!». Se la Chiesa ritiene, a giusta ragione, che la famiglia sia cosa importantissima per la società, perché privare questa, senza necessità, di tante meravigliose sane realtà?

Veronica Tussi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# La fecondazione e l'arte di ignorare i dati

CARLO FLAMIGNI

In un articolo pubblicato sull'Avvenire di giovedì 6 luglio («Legge 40, basta bugie») Carlo Casini, presidente del «Movimento per la Vita», scrive, senza mezze misure, che l'Unità, Maria Zegarelli e il sottoscritto hanno commentato in modo «menzognero» i risultati delle Pma (Procreazioni Medicalmente Assistite) ottenuti dopo l'approvazione della Legge 40. Lo fa dopo aver letto la relazione del ministro della Salute. Vorrei che Casini mi credesse: scrivo questo articolo con un senso di vivo malessere, perché non avrei mai immaginato di dover replicare con fermezza e decisione a una persona che (fino ad oggi), anche nelle diversità delle opinioni, ho stimato. Sarebbe bastata una minima cautela, qualche «secondo me», la rinuncia a una inutile prosopopea, per indurmi a usare toni molto diversi. Ma Casini non può proprio pensare di potermi dare del bugiardo e di uscirne indenne.

Comincio con i dati generali. Quelli più attendibili pubblicati sinora si riferiscono al 2000 e fanno parte di uno studio dell'Istituto Superiore di Sanità, oltre-

tutto oggetto di pubblicazione nel 2001 e che può essere facilmente trovato sul sito dell'Istituto.

L'Iss ha raccolto i dati relativi a 184 centri su 198, il che rappresenta un risultato particolarmente favorevole. I cicli complessivi (calcolati tenendo conto dei prelievi di oociti) sono stati 29.600, con una percentuale media di successi pari al 23,8%. Sono, insomma, 7.044 gravidanze documentate, alle quali vanno aggiunte quelle dei 14 centri non presi in esame. Se a qualcuno può interessare, tenuto conto degli aborti, delle gravidanze plurime, delle tecniche più semplici non prese in esame, i bambini nati a seguito di trattamenti eseguiti nel 2000 sono stati circa 7.200 (1,3% di tutte le nascite avvenute in Italia nel 2000, con minima approssimazione).

Tutti i risultati pubblicati successivamente (sia dallo Eshre che dal ministero) riguardano un numero di centri molto limitato e sono pertanto parziali e privi di significato: ecco perché le gravidanze riportate sono solo 3600 e 3700 nelle due valutazioni ministeriali citate da Casini: chiunque si occupi di questi problemi in modo competente conosce questi fatti.

Si tenga anche conto, solo per fare un esempio, che mancano del tutto i dati della Lombardia, la regione che ha il privilegio del maggior numero di trattamenti «convenzionati». Si tratta, insom-

ma, di dati che non è possibile utilizzare e dai quali non si possono trarre deduzioni di sorta.

Un'altra cosa che le persone competenti sanno è che il registro nazionale ha appena concluso la prima raccolta di dati che, immagino, verranno pubblicati dopo l'estate.

Le persone competenti sanno anche che i primi dati raccolti informalmente dall'Istituto (cioè non derivati dal Registro, ma ottenuti con adesioni volontarie) sono stati contestati. È infatti possibile che manchi, nelle dichiarazioni di alcuni centri, l'onestà che sarebbe indispensabile per poter interpretare i dati in modo utile. È un discorso lungo, che non posso riprendere qui: mi limito a ricordare che da questi primi dati risulterebbe una significativa differenza tra Nord e Sud, a favore dei centri meridionali, cosa che - sempre alle persone competenti - sembra poco credibile.

Dunque, fare un'analisi dei risultati (aborti, gravidanze plurime, malconformazioni) basandosi su dati insufficienti e prima che il Registro Nazionale possa fornire qualche informazione attendibile non è (uso un "understatement") saggio: dimostra incompetenza e approssimazione, difetti che posso capire in un agit-prop, ma che mi sembrano inaccettabili nel leader di un grande movimento d'opinione.

Sempre per far capire a Casini la diffe-

renza tra essere e non essere competenti, sottolineo che la percentuale di trigrammi andrebbe in ogni caso valutata solo per le donne di età inferiore a 35 anni, e i dati che lui riporta sono privi di significato. Chiedo a Casini la cortesia di farselo spiegare da qualcuno, lo spazio e la pazienza che ho a disposizione si stanno esaurendo.

Secondo punto: sembra che Carlo Casini non creda al «turismo dei diritti», un'altra bugia dell'Unità. Ebbene, dimentichiamo le coppie che vanno all'estero per la donazione di gameti, e fermiamoci a considerare le altre. Per quelle che cercano una diagnosi preimpianto, ecco la condanna morale di Casini: uccidono bambini. Non contesto a nessuno il diritto di sostenere le proprie convinzioni, ma pregherei Casini di chiamare le cose con il loro nome: in questo caso, embrioni. Poi, una straordinaria interpretazione dei dati statistici: sono diminuiti i feti malconformati, la legge sta migliorando anche questo aspetto dei trattamenti. Suggestivo a Casini una seconda interpretazione: siccome una gran parte delle coppie con problemi genetici va all'estero, i bambini nati con qualche malconformazione diminuiscono. Si rassicuri Casini, non è così: il problema è sempre lo stesso, i dati sono inattendibili.

Ultima cosa: io e molti miei colleghi sconsigliamo in casi specifici di cercare

una soluzione nei centri italiani. Pensa Casini che questo non abbia peso? Ancora una volta, le persone competenti questi fatti li conoscono.

Veniamo al congelamento degli oociti: un problema che mi sta molto a cuore, visto che sono stato io a sperimentarlo per primo in Italia. Andrea Borini (il maggior esperto in materia e, guarda caso, il mio allievo prediletto) ha ottimi risultati e lo dichiara in tutta onestà. Gli ho chiesto quanti centri italiani siano in grado di ottenere risultati accettabili e mi ha risposto: non più di quattro. È per questo che insisto nel dire che la crioconservazione degli oociti non decolla, il congelamento degli embrioni era ben più diffuso e i risultati erano buoni in molti centri. Anche questo è un fatto noto alle persone competenti.

A questo punto, però, Casini mi deve togliere un dubbio. Credevo - in buona fede - che la maggior contrarietà della Chiesa cattolica nei confronti della Pma avesse a che fare con la violazione del principio di dignità della procreazione. Mi era parso che così dovesse essere interpretata la dichiarazione del Cardinale Arcivescovo della mia città all'annuncio della nascita della prima bambina concepita grazie al congelamento degli oociti («si tratta di evento bestiale»). Cos'è adesso questo clangore di trombe e questo rumore di fanfare in omaggio a una tecnica certamente illecita? È cam-

biato qualcosa? Qualcuno, per favore, mi informi.

Concludo. Non credo proprio che il ruolo del Presidente del Movimento per la Vita sia quello di fare dichiarazioni imprudenti su temi squisitamente tecnici e di insultare indebitamente e a vanvera le persone che non lo pensano come lui. Così facendo Casini dà ragione a quanti temono la «mala-fede» dei cattolici integralisti, quella cattiva fede che giustifica persino le azioni più odiose purché Cristo trionfi. Così facendo Casini alza steccati e crea ostilità in molte persone che erano sinceramente interessate al dialogo e alla mediazione. Tutto ciò, oltretutto, sbagliando completamente il bersaglio: che non è un problema di percentuali, ma una ben più importante questione di principio. Ma questo Casini lo sa bene, anche se ritiene utile ignorarlo.

Il problema vero è la laicità di uno Stato che ha trasformato in legge i principi etici di una religione che molti cittadini hanno deciso di non abbracciare. Abbigliano scriveva che uno Stato che privilegia un'ideologia a danno (proprio così, a danno) delle altre si comporta in modo immorale.

Dal canto mio mi limito ad affermare che l'Unità non ha detto bugie e che Casini ha sbagliato. Due parole di scusa sarebbero ben accolte, ma temo che le attenderemo invano.

## Un Paese innamorato

FERDINANDO CAMON

SEGUE DALLA PRIMA

Gente che non sapeva neanche che la nostra bandiera fosse quella, la agita come un panno segnaletico, tanto per parlare. Abbiamo visto qualcosa che potremmo non rivedere mai più, non è detto che la vita sia sempre generosa: abbiamo visto cos'è, cosa fa, come beve, come canta, come corre, come salta "un popolo felice". Un popolo felice sopporta. Lavora. Compra. Spende. Fa. Un popolo felice è "augusto", nel senso in cui lo erano gli imperatori: Augusto vuol dire colui che estende sul mondo la propria felicità. Un popolo felice ha un bel destino. Se il destino non era buono, il popolo felice lo cambia. Questo pensiamo, durante la festa, e il giorno dopo, e il giorno dopo ancora. In qualcosa siamo campioni del mondo. Non in qualcosa di secondario, come il tennis da tavolo, o il tiro con la pistola, ma in quel qualcosa in cui "tutti" i popoli vorrebbero essere campioni del mondo. Il calcio è il gioco più popolare tra i venti, i campioni mondiali di calcio vuol dire che hanno più vita, più vitalità, che sono meglio. Da oggi essere italiano conta di più. Sanno che l'Italia è campione del

mondo anche popoli che non sanno cos'è, dov'è l'Italia. Sentite questa: un mio amico ha insegnato Letteratura Italiana in Cina, usando come testo-base non Calvino, non Moravia (erano proibiti) ma un libro neutro, intitolato: «Funzionamento del motore a scoppio». Ignoro chi ne sia l'autore, ma se serviva per insegnare Letteratura Italiana in un grandissimo Paese straniero, dev'essere un grandissimo scrittore. Un super-collega. Più grande di me, visto che me non mi usano. Bene, questo mio amico arriva là e gli chiedono da dove viene: «Italia», «E dov'è?», «Intorno a Roma», «Ah Roma, quella dei Romani». Conoscono Roma per via degli antichi Romani, e niente altro. Ho letto che nel mondo a tirare Italia sono stati in 2 miliardi e 400 milioni, per la Francia erano 1 miliardo e 130 milioni. Non tutti han guardato la tv, ovvio, molti non ce l'hanno neanche, o non sanno cos'è. Scelgono una nazione a naso. Il naso di miliardi di umani ha annusato l'Italia. Il calcio è un prodotto. Il loro naso potrà più facilmente annusare domani altri nostri prodotti.

Nino Benvenuti, quand'è diventato campione del mondo dei medio-massimi, racconta (mi piace sempre citarlo, perché è folgorante): «Sono arrivato in America che

i giornali erano pieni di barzellette anti-italiane, sono diventato campione del mondo e le barzellette sono sparite». Bene, siamo campioni del mondo in uno sport ultrapopolare, le sghignazzate del mondo su di noi calano di colpo. Quel che produciamo ha da oggi più valore, perché «tout se tient». Se siamo campioni del mondo, anche i nostri prodotti lo sono. Un popolo felice produce di più. Sia l'operaio che il padrone. Ottiero Ottieri, grandissimo narratore "di fabbrica" (pochi lo leggono oggi, e fanno male) racconta il saliscendi dell'azienda, ora va giù, e il padrone vuole venderla, ora va su, e il padrone se la tiene. D'improvviso il padrone s'innamora di una diciassettenne, «e questa follia coincide con la ripresa della fabbrica». Scusatelo, è quello che ci sta capitando: 58 milioni di italiani (tanti siamo) si sono innamorati, la ripresa è alle porte. C'è chi l'ha conquistata e chi l'ha persa. I giornali francesi non parlano di nazionali, ma di nazione: il titolo di «Le Monde» era «L'Italia ammazza la Francia», e «Libération»: «Crudele!». Ma noi eravamo in credito anche con i francesi. Era più crudele se il nostro credito saliva ancora. L'abbiamo incassato. La ripresa può partire.

[www.ferdinandocamon.it](http://www.ferdinandocamon.it)

MARCO RIZZO

Le incursioni di polizie segrete straniere sul suolo italo, connesse ai rapimenti di presunti terroristi regolarmente residenti in Italia (e i cosiddetti voli fantasma) da un lato, e gli arresti di ministri e parlamentari palestinesi da parte degli israeliani dall'altro (senza nulla voler togliere alla drammaticità del terrorismo che purtroppo imperversa nel mondo), sono due avvenimenti apparentemente scollegati tra loro, ma che affondano le proprie radici in un minimo comune denominatore: il venire meno del diritto internazionale. C'è qualcuno - e mi riferisco all'attuale governo Usa - che si sente in diritto di calpestare la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, la Convenzione di Ginevra, gli accordi Oslo-Washington del settembre '93, e via dicendo. E la cosa più grave è che ciò non desta più alcuno scalpore, salvo le proteste del movimento pacifista e delle forze politiche che hanno fatto della lotta contro la guerra un punto irrinunciabile della propria azione politica.

Crede che ci stiamo avviando verso una china sempre più pericolosa. Non tanto perché all'orizzonte si staglia il Medioevo prossimo venturo di cui faceva menzione lo storico francese Legoff, quanto perché si profila una fase più complicata indotta dallo spiegarsi della guerra preventiva asimmetrica permanente. La fine della guerra fredda, e con essa il venire meno di un contrappeso reale alla potenza Usa, ha generato un disequilibrio mondiale che ora è in rapporto simbiotico con una globalizzazione che ha accorciato gli spazi e velocizzato i tempi. All'interno di questo contesto,

che ha profondamente modificato anche la nostra percezione valoriale, fatti un tempo percepiti come scandalosi, vengono relativizzati e scolorono via come acqua su lastre di marmo. Così facendo si mina l'agibilità democratica e si restringono gli spazi di libertà delle persone. In nome della lotta al terrorismo, il governo degli Stati Uniti si arroga il potere di invadere uno Stato, quando in realtà il piano che ivi si cela è quello di usare l'Iraq per costruire un avamposto in Medio Oriente da cui controllare meglio le risorse energetiche di quell'area e provare a tenere sotto controllo il vorticoso sviluppo della Cina, in una posizione strategica nello scacchiere internazionale tra Iran e Russia. Lo Stato di Israele "rapisce" - sì, voglio usare e sottolineare questo termine (dagli accordi Oslo-Washington del '93 non si può che utilizzare questo termine visto che l'operazione di cosiddetto arresto è stata eseguita in una zona A, vale a dire riservata al controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese) - "rapisce" ministri e parlamentari palestinesi e questo fatto di una gravità inaudita viene "annacquato" adducendo come alibi e pretesto l'esistenza di infiltrazioni terroristiche nel movimento di liberazione palestinese, omettendo di dire che la parte più debole e più lesa, quella palestinese, ha vissuto per decenni nei campi profughi per colpa dei governi israeliani, cancellando dal palcoscenico della storia i crimini e gli eccidi alla Sharon. La verità - lasciando da parte per un attimo le vicende storiche anche cruento che hanno caratterizzato quell'area - è che quanto ha fatto Israele è illegale, allo stesso modo, anche se con intensità e ripercolazioni diverse, dell'invasione dei mari-

nes in Iraq; allo stesso modo delle scorribande in Italia della polizia segreta americana - con o senza l'ausilio dei servizi segreti italiani (su questo farà luce opportunamente la magistratura, nella propria autonomia) - finalizzate all'arresto ed alla tortura di presunti terroristi. Che fare? Innanzitutto provare, pur tra mille difficoltà e bastoni tra le ruote, a potenziare il ruolo dell'Europa, come possibile contraltare allo strapotere statunitense, e poi operare affinché il sogno di due popoli e due Stati per Israele e Palestina diventi realtà. Esiste più di una Risoluzione dell'Onu disastrosa. Come mai? E perché, poi, vorrei precisarlo, ci si dimentica quasi sempre di dire che, mentre Israele uno Stato lo ha già, la Palestina ancora no? Non dobbiamo temere di essere additati come anti-israeliani né tantomeno come antisemiti. Non è nel nostro dna: la storia del Novecento ce lo impedisce. Non dobbiamo dunque tacere i crimini di cui si sono resi responsabili i governi di Israele contro i palestinesi. E all'interno di questo schema dobbiamo rispolverare parole antiche e sempre attuali come equivocanza. E fare in modo che anche l'Italia si incammini verso una propria autonomia politica estera, ingrediente essenziale per inviare un segnale politico inequivocabile anche gli altri Paesi. La Spagna di Zapatero lo ha già fatto. Occorre lavorarci da subito. Perché l'alternativa non c'è. È correre verso il precipizio di uno scontro di civiltà dannoso e senza ritorno. E nessuno venga a raccontarci che non vogliamo battere il terrorismo, perché il terrorismo si batte principalmente in questo modo.

Presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo